

Talpe, Aiello: “Cuffaro mi confermò che la Procura indagava su di me”

PALERMO. Michele Aiello, il manager della sanità siciliana, dice in aula che il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, lo avrebbe informato di alcune intercettazioni telefoniche nei suoi confronti. L'imprenditore bagherese, arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulle «talpe» in Procura a Palermo, ha deposto in qualità di parte lesa nel processo che vede imputato per concussione Antonio Borzacchelli, il maresciallo dei carabinieri e deputato regionale dell'Udc. Aiello avrebbe appreso le notizie durante un incontro il 31 ottobre del 2003 con il governatore in un negozio di abbigliamento a Bagheria. «Aprite gli occhi, state attenti a parlare per telefono»: così Cuffaro avrebbe messo in guardia Aiello che dice, «mi ha detto che le telefonate tra me, Ciuro e Riolo erano state intercettate. I cellulari erano quelli di "copertura" che il maresciallo Ciuro aveva consigliato di acquistare nel giugno del 2003. Le schede erano state intestate a dipendenti di Villa Santa Teresa (la clinica di Bagheria di proprietà dell'imprenditore)». Giuseppe Ciuro, maresciallo della Dia, e Giorgio Riolo, carabiniere del Ros, sono entrambi in carcere con l'accusa di essere le «talpe» all'interno della Dda di Palermo. Aiello ai pm Maurizio De Lucia e Nino Di Matteo che lo interrogano riferisce anche «non so quale fosse la fonte del presidente. Quel giorno Cuffaro era appena tornaio da Roma. Presumo che i suoi informatori li avesse incontrati nella Capitale».

«Continuiamo a non commentare atti processuali che si formano al di fuori del procedimento che riguarda il nostro assistito»: la replica arriva dagli avvocati del presidente Cuffaro, Nino Caleca e Claudio Gallina Montana. Il governatore è indagato per favoreggiamento in un altro procedimento. «Confermiamo ancora una volta - continuano i legali - la protesta di assoluta estraneità da tutti i fatti da parte del presidente Cuffaro».

Aiello ieri ha anche parlato del periodo in cui conobbe Domenico Miceli, ex assessore alla Sanità del comune di Palermo, in carcere per concorso in associazione mafiosa. «Lo conobbi nel 1997 da un notaio per l'acquisto delle quote di un laboratorio - dice Aiello -. Uno dei soci era la moglie di Cuffaro». L'imprenditore ha anche ammesso di avere appreso di indagini della Procura nei confronti di Miceli, «Me ne parlò un suo socio e io chiesi conferme a Ciuro.

Aiello parla di un incontro tra Riolo, Borzacchelli e un altro maresciallo in cui i tre discussero delle quote della clinica che Aiello avrebbe dovuto cedere a Borzacchelli. Riolo, ha detto in aula Aiello, mi invitò a esaudire la richiesta al più presto, “per non avere spiacevoli conseguenze”.

Sarebbe stato proprio Borzacchelli «nei primi tre mesi del 2001» ad informare Aiello che «un collaboratore di giustizia, Salvatore Barbagallo», avrebbe reso dichiarazioni che lo tiravano in ballo per una questione di «pizzo». Già in questo periodo i rapporti tra Aiello e Borzacchelli, prima legati da un'amicizia, erano tesi per questione di interessi: «Lui pretendeva da me una quota della mia società». «Nel 2002 - dice Aiello - Borzacchelli mi disse che un altro collaboratore di giustizia, Antonino Giuffrè (ex braccio destro di Provenzano, ndr), aveva reso dichiarazioni sul mio conto». «E' vero, pagavo il pizzo. Avevo realizzato alcune strade interpoderali a Caccamo, ma non mi preoccupavo di queste dichiarazioni». La prossima udienza è fissata il 20 dicembre.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS